

LA ROSA NON CI AMA

(CARLO GESUALDO VS MARIA D'AVALOS)

NOTE

Se Carlo Gesualdo e Maria d'Avalos fossero stati, quanto meno, coevi di Dante, non è azzardato immaginare che la loro vicenda avrebbe potuto essere parte dell'Inferno della Comedia.

Ispirato da questa suggestione, non solo ho strutturato inizio e fine del testo su terzine dantesche (o incatenate), ma l'intero impianto drammaturgico ha atmosfere e "sentori" da bolgia infernale popolata da personaggi tragici e grotteschi.

Il duplice omicidio di Piazza San Domenico, avvenuto nella notte fra il 16 ed il 17 ottobre del 1590, è un must narrativo e, suo malgrado, mitizzato.

Amaro è, infatti, il destino dei protagonisti che, a distanza di secoli, sono ancora oggetto di pettegolezzi, morbosità, giudizi trancianti, e pregiudizi.

Il primo passo di avvicinamento che ho mosso verso la vicenda di Carlo Gesualdo e di Maria d'Avalos è stato ispirato al Rispetto per gli esseri umani e per la loro tragedia.

Il secondo passo è stato quello di fare piazza pulita di leggende, preconcetti e particolari morbosi del tutto infondati.

Il terzo è stato comprendere, e collocare, le persone nel proprio tempo. Tanto per essere chiari, Gesualdo, sublime musicista proiettato nella sua Arte alla modernità, resta però, socialmente e psicologicamente, un uomo di fine '500.

Ho analizzato, quindi, non soltanto la meccanica dell'accadimento così come è stata tramandata da frammenti e copie di documenti, ma lo stesso humus sociale, culturale, e di costume nel quale si produsse.

Prima responsabile della tragedia è stata la Gente con le sue voci, con l'invidia, e con quell'ammirazione morbosa verso i grandi Signori ai quali veniva richiesto di essere sempre all'altezza del proprio rango e del proprio Nome.

Nasce per questo l'immagine della "Rosa". Il fiore, nel medioevo, ebbe una valenza esoterica maligna poiché era considerato il fiore delle streghe e della fascinazione perversa.

"La Rosa" è la metafora dell'amore malato, del possesso e della manipolazione. In questo modo, la Rosa, diventa simbolo di quella forma di "amore" che, in cambio della celebrità, del successo, e della considerazione sociale, chiede un prezzo: essere fedeli in ogni circostanza a quanto la Gente si aspetta.

Il progetto, quindi, propone una nuova lettura di un evento che è parte della Storia di Napoli. Una nuova lettura per un nuovo significato. I personaggi, attraverso l'acquisita consapevolezza delle proprie dissonanze, ponte sospeso fra Realtà e Creatività, saranno il Contrappunto della Nuova Armonia del perdonarsi e del perdonare.

Roberto Russo